

CON BERNADETTE CAMMINIAMO VERSO LA GROTTA

Messa apertura pellegrinaggio 2015

Un saluto cordiale a voi, in particolare ai malati, alle persone anziane, ai bimbi, a tutti i pellegrini, ai nostri cari giovani che sempre in un bel numero accompagnano questo grande pellegrinaggio.

Il tema di quest'anno è "la gioia della missione" e la prima messa che celebriamo ci presenta due vocazioni. La chiamata di Dio a Mosè e la chiamata di Gesù ai Dodici. Ci soffermeremo brevemente, perché molti di voi hanno viaggiato questa notte, su queste due chiamate. Ascoltiamo la parola che ci fa partire con il passo giusto. Ad essa ho accennato all'inizio della messa con la metafora dell'acqua con cui ci introduciamo al pellegrinaggio dopo un luglio arido e afosissimo, così che qui a Lourdes ci pare di essere in un altro mondo.

Pensate se noi siamo qui oggi, se c'è tutto questo movimento intorno, è perché la storia di Dio con l'uomo è partita dalla chiamata di Mosè, là presso il roveto ardente. E noi ci soffermiamo alcuni istanti su questa prima chiamata che poi vedremo risuonare nella chiamata di Gesù ai Dodici. Sentite il testo: «Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb». Il testo segnala il legame con il luogo, oltre il cammino che Mosè ha fatto per arrivare sino all'Oreb. Che cosa Mosè sente in quel posto. È interessante ascoltare il testo: la voce dell'angelo del Signore diventa la stessa voce del Signore. «L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava». Noi lo chiamiamo il roveto ardente, ma potremmo anche chiamarlo il roveto che non si consuma mai. È un'immagine molto bella questa: vedere il volto di Dio è come venire qui a Lourdes a toccare il segreto della nostra vita. Toccare il segreto di Dio e venire a Lourdes per ascoltare con il cuore di Maria che cosa Dio dice a noi, è come un avvicinarsi al roveto ardente. Esso ha questa caratteristica: si può entrare nello "spazio del santo" solo a piedi nudi – e qui non c'è bisogno di spiegarlo – perché tutti noi siamo un po' poveri, magari feriti, portatori di qualche malattia o con qualche desiderio nel cuore. Siamo pellegrini sia coloro che vengono da più volte, sia chi è qui per la prima volta. Siamo venuti a Lourdes con una domanda da portare, forse con una grazia da chiedere. Io ne ho due da chiedere quest'anno. Per entrare però non si può stare che a piedi nudi.

«Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!"».

Nel primo giorno dobbiamo toglierci i sandali dai piedi. Entrare nudi, poveri così come siamo. Chi con gli acciacchi degli anni, chi con qualche povertà interiore, chi con qualche difficoltà in famiglia, chi con qualche pena che porta dentro, chi forse aspira a costruire qualche cosa nella vita, soprattutto se giovane, ma tutti entriamo a piedi nudi, non con il corpo corazzato, ma con il piede indifeso. E che cosa vedremo? Il roveto ardente, il roveto che non si consuma mai. Quando pensiamo a Dio usiamo un altro aggettivo: Dio è "incomprensibile"! Invece, in questo testo che racconta la chiamata originaria, Dio non è incomprensibile, ma è "inesauribile". Sarà anche incomprensibile per coloro che vogliono mettere le mani addosso al Mistero. Dio allora diventa per essi incomprensibile. Dio non si può "com-prendere" perché è inesauribile. È come l'amore della persona che ti vuol bene: è inesauribile! E chi vuol metterci le mani addosso, lo fa scomparire, perché l'amore si sottrae a ogni sguardo indagatore e a ogni mano invadente. Dobbiamo vivere in questi giorni stando

presso il rovelto ardente per imparare a far festa, per scaldarci un po' a questo fuoco inestinguibile, che non si estingue mai. Dio è l'amore inestinguibile!

«E disse: “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”. Allora Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio». Poi Dio – come sapete – rivela il suo nome. Ma Dio rivela il nome – notate la parola “rivela”, “rivela” – lo manifesta velandolo. Egli dice: “Io sono Colui che sono”. Ricordate questa famosa definizione? “Io sono colui che cammina con te, io sarò quel che sarò, se ti mi seguirai”. Sarò con te che cammini, sarò il tempo che darai alla tua preghiera in questi giorni, sarò le mani che userai per servire un malato, sarò la tenerezza con cui starai vicino alle persone che ti sono affidate, sarò la gioia che saprai trasmettere, sarò il sorriso che vorrai donare, sarò il tempo che saprai perdere... Questo è il nome di Dio! Io sarò quel che sarò, camminando con te.

E l'altra vocazione richiama il nome del Dio fatto carne. Quando Gesù viene sappiamo già dove è. All'inizio del terzo capitolo di Marco dice: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici che stessero con lui e per mandarli a predicare, e perché avessero il potere di scacciare i demòni». Ecco Gesù è il volto umano di Dio. Lui quando viene non chiama un profeta solo, ma chiama il gruppo dei Dodici. Per questo segue un elenco nominale. Chiama ciascuno di noi: fa chiamare a uno a uno col proprio nome. È come se la prima chiamata di Mosè, quasi fosse un sasso gettato nello stagno, facesse dodici cerchi, chiamando i dodici Apostoli. Anche qui la prima parola che volevo farvi notare è: “perché stessero con lui”. Nei prossimi giorni commenteremo l'altra che segue: “e anche per mandarli a predicare”.

Noi dedicheremo il primo e il secondo giorno a stare con Lui. Diamo il senso a questa capacità di “stare”. Stare proprio in presenza, essere disponibili, quasi star lì a guardare. Due fidanzati capiscono che sono innamorati quando sono capaci di stare lì uno di fronte all'altro. Spesso dicendo molte parole si eleva quasi un muro, nel senso che lei parla e lui ascolta, ma occorre imparare a “stare”. L'amore nasce così, come uno stare, come il rovelto che non si estingue mai.

Ecco il Signore ci conceda in questi giorni di stare con gli occhi e il cuore di Maria che sussulti, pregando, aiutando, accompagnando, sorridendo, volendo dimorare con Maria per ascoltare la chiamata di Gesù.

E ricordo lo scorso anno – e concludo su questo – quando gli ultimi due giorni sono passato a pranzare e salutare, dove erano ospitati i nostri amici malati. Una signora mi ha detto: “Sarebbe bello che a casa fosse sempre così. In questi giorni non ho sentito la solitudine”. E continuava: “Vi sono stati dei giovani che sono stati insieme con me tutta la giornata. A casa passo settimane con nessuno che viene a trovarmi, con nessuno che sa stare, con nessuno che sa dare quella moneta preziosa che non viene accreditata neppure con la pensione, che è quella di dare un'ora e un po' del proprio tempo”. Che sia questo il nostro “stare” qui Lourdes!